

# Poste, sull'affare Alitalia-Etihad i dubbi di Francesco Caio impegnato a preparare lo sbarco in Borsa



0

Sembra passata una vita da quando, in autunno, era calata a sorpresa sulla scena come cavaliere bianco di Alitalia, salvando l'azienda ad un passo dal portare i libri in tribunale. Ora, a poco più di sei mesi di distanza, il ruolo di Poste Italiane nel futuro del vettore italiano è tutto da verificare.

In chiaro, ci sono le dichiarazioni della società, che oggi ha riunito il primo Cda dopo l'annuncio dell'intesa con Etihad. "L'interesse di Poste continua ad essere legato alle sinergie industriali e commerciali da realizzare nella logistica: il Cda valuterà eventuali nuovi investimenti" – si legge in una nota - "solo dopo un'attenta analisi dei ritorni economici e finanziari associati al piano industriale, alla struttura societaria". L'accordo, si legge ancora, "può creare le premesse per il potenziamento e il rilancio della compagnia aerea. Non sono però ancora stati forniti da Alitalia tutti gli elementi necessari ad una compiuta valutazione

dell'impatto che l'accordo potrà avere sulla struttura del capitale e del debito dell'azienda"

In altre parole, non si può dare nulla per scontato. Anche perché, appunto, le condizioni in cui è maturata l'adesione al progetto Alitalia sono cambiate parecchio negli ultimi sei mesi. A partire dai registi dell'operazione, Enrico Letta e il suo braccio destro Fabrizio Pagani sulla sponda governativa, l'ad uscente e incerca di riconferma Massimo Sarmi sul fronte di Poste. Un'asse che si è spezzato su entrambi i lati. A Palazzo Chigi, con il passaggio di testimone tra Letta e Renzi e il trasloco di Pagani nell'orbita del ministero dell'Economia, come capo della segreteria tecnica. Sul fronte aziendale, con il cambio al vertice e l'ingresso di Francesco Caio alla guida della società al posto di Sarmi.

Un avvicendamento che da un lato rompe qualsiasi legame con il passato, ed eventuali cambiali politiche da incassare, dall'altro segna un cambio di rotta nella mission dell'azienda. Il nuovo management ora vuole vederci chiaro. Anche perché all'orizzonte c'è un passaggio cruciale: la quotazione in Borsa **annunciata a fine dello scorso anno da Letta** e che ora, dopo il via libera normativo del governo, non procede proprio a passi spediti. "La quotazione – ha spiegato l'azienda - è un progetto di respiro strategico e di grande rilievo economico e finanziario e va dunque realizzata nelle migliori condizioni possibili, nell'interesse dell'azionista di riferimento, dei futuri investitori e di tutto il Paese per le ricadute finanziarie, industriali e di immagine che avrà anche sui mercati internazionali". Il messaggio è chiaro: è interesse prima di tutto del Tesoro che lo sbarco in Borsa avvenga, senza fretta, nelle migliori condizioni. Se l'indicazione ricevuta dal governo è quella di andare sul mercato – è questo a grandi linee il ragionamento del nuovo ad – ci si deve andare con un'azienda competitiva e pulita al 100%. Senza, al suo interno, segmenti improduttivi o lasciati di favori politici rimasti "sul groppone". E se si vuole restare in Alitalia, lo si deve fare solo perché la partecipazione nella compagnia si può rivelare redditizia.

Le premesse però non sono delle migliori. La trattativa con gli arabi si sta rivelando lentissima. **La due diligence sui conti del vettore italiano è durata più di due tre mesi**, il negoziato sulla ristrutturazione del debito con le banche, anche azioniste dell'azienda, fatica a chiudersi. E anche il dialogo con i sindacati, chiamati a digerire 2251 esuberanti, è tutto in salita. Come se non bastasse, Bruxelles ancora ieri ha detto di volerci vedere chiaro sull'operazione. Non solo sull'ingresso degli arabi, ma soprattutto – ed è quello che preoccupa più Poste – sulla possibilità che il chip

pubblico nell'azionariato possa essere considerato aiuto di Stato.

Tutte "grane" da cui Caio si chiamerebbe volentieri fuori, se potesse. Anche perché il contributo chiesto agli azionisti è tutt'altro che esaurito. Se l'accordo con Etihad andasse in porto, la nuova architettura aziendale – con la creazione di una Newco di cui l'attuale Alitalia sarebbe socia al 51% - richiederebbe un nuovo aumento di capitale dei soci ex Cai da almeno 200 milioni di euro. Cifra che la compagnia emiratina vorrebbe far crescere a 300. Se così fosse per Poste, azionista al 19,48%, vorrebbe dire mettere mano al portafoglio ancora scucendo altri 40-60 milioni, dopo i 75 messi sul piatto in autunno. Risorse che Caio, trovatosi in volo come un passeggero "scomodo" che vorrebbe tornare a terra al più presto, impegnato a ridisegnare il business dell'azienda con un focus in particolare sull'e-commerce, metterebbe a disposizione tutt'altro che volentieri.

**AGGIORNAMENTO DELLE 20.32** Prosegue intanto la trattativa con le banche. "Abbiamo fatto qualche altro passo avanti", ha spiegato Graziano Delrio al termine del vertice a cui hanno partecipato anche l'ad dell'azienda Gabriele Del Torchio e quello di Poste Francesco Caio. "Penso che siamo alla fase conclusiva, mancano solo dei dettagli ma il percorso è ben definito", ha detto il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi.